



«L'epoca più oscura è oggi». ROBERT LOUIS STEVENSON

SUPPLEMENTI E RECENSORI: critica d'oggi, responsabilità pubblica e divulgazione scientifica. TRE DOMANDE: risponde Gianni Ippoliti. FILOSOFIA E FELICITA': le virtù secondo Franco Cassano. PARERI DIVERSI: scuole e scrittori. IDENTITA': Temple, Sacks e i loro pianeti. STATO DEL MONDO 1994: stessa tangente. STEPHEN SPENDER: il poeta e il mondo, passata la guerra. CINEMA E MODE USA: Little Joe esce dalla gabbia. MEDIALIBRO: persi e ritrovati, Mario La Cava

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Giorgio Capucci, Bruno Cavagnola

POESIA: CARLO FRUTTERO

IL CINESE ALLA RINASCENTE

Il Cinese alla Rinascente cammina su felpati carboni, in territorio nemico constata il vanigliato arsenale. A rampa a rampa annotta l'uma portoghiesco si ragguaglia sulla pseudopoltrona di Versailles. Il raggio d'insieme - anzi che rombo crema di violini, anzi che vampa effusioni di luna - non lo incanta: qui, estrapola, al miliardo di golfini di cashmir romperà le sue righe anche la Lunga Marcia.

(da 'L'idraulico non verrà, il Melangolo)

TRENTARIGHE

GIOVANNI GIUDICI

Destra o sinistra? Piuttosto la polis

Uno telemente e telesuo quel che si può vedere e sentire. Non insensibile al fascino e alle promesse del «nuovo» che (almeno si spera) avanza, ho indugiato più del consueto sui dibattiti politici, piatto forte del video di stagione. Ed è per questo che mi sono sorpreso a riflettere sulla singolare analogia di una doppiacoppia di parole, l'una delle quali derivata dall'altra: poesia-poesia e politica-polis. Inconsciamente ho messo in prima posizione i derivati e non, come sarebbe più ragionevole, i termini da cui derivano: poesia, cioè, e polis che sarebbe, quest'ultima (per chi non avesse presente il greco) la «città», la comunità dei cittadini e, insomma, lo «stato», oggetto appunto della politica, così come della poetica è oggetto la poesia stessa intesa come invenzione, opera d'arte, conoscenza per sentimento. In prima posizione perché? Per mettere politica e poetica in prima fila sul banco degli imputati? Perché, come letterato, ritengo ozioso ragionare di «poetica» se prima non c'è la poesia? So che molti vorrebbero darmi torto, malgrado sia abbastanza consono al senso comune il non parlare di una cosa che non c'è. Ma che dire di «politica-polis»? Dopo aver «fatto il pieno» con una decina almeno di quei dibattiti, ora più temperati per fortuna da una diversa e discreta educazione, mi sono reso conto di un fatto: che i discorsi dei vari esponenti subiscono spesso una sorta di deriva in direzione dell'astratto, cioè di un «vecchio», malgrado tutto, ancora duro a morire. Che non sia proprio il «parlare», anziché il «fare», politica il fattore alienante e autostrutturante? È un dubbio: sommessimo, ma serio. Perché che cosa significa «polis» in questa Italia di oggi, se non persone e vita delle persone? Posti di lavoro perduti, casse integrazione, pensioni di fame per i meno privilegiati, degrado delle città, scioglimento della scuola, spreco e saccheggio delle risorse, avvilitamento del costume, dissesto della finanza pubblica, pirateria dei mass-media, inquinamento e devastazione del territorio e altre cose ancora. Di tutto ciò (e di altro che tralascio) in certi «dibattiti», tutti «destra» e «sinistra» e centro-che-non-c'è (e del quale sarebbe, per il momento, più saggio tacere); in certi «dibattiti» dicevo, se ne parla pochissimo. Sarebbe proprio impossibile anteporre a pretesi «discorsi sulle cose», le «cose stesse»?

I risultati elettorali vi hanno sorpreso? Rotelli - Sì, perché gli ambienti imprenditoriali di Mosca davano per scontata la vittoria del gruppo di Eltsin. La performance del gruppo nazional-socialista è stata una sorpresa anche per me. Devo però dire che le elezioni si sono svolte in modo più democratico di quel che mi aspettassi: sono state le prime elezioni vera-



RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Tanti auguri Tanti (o no?) di questi anni

LA FIERA DELL'EST - La corsa al mercato, le bombe sulla Casa Bianca (con la benevolenza occidentale), l'incertezza post elettorale, l'affermazione fascista: un paese in crisi, un'ombra proiettata sul mondo intero

Russia e paura

GRAZIA CHERCHI

Il libro «La fiera dell'Est», di Marco Revelli e Giuliano Rotelli, è uscito a fine giugno 1993. Dopo di allora sono successi nell'ex Urss almeno due fatti clamorosi: il 4 ottobre è stata bombardata la Casa Bianca e il 12 dicembre ci sono state le elezioni. Entrambi gli avvenimenti sono anticipati dalla «Fiera dell'Est», che contiene anche una serie di informazioni utili a spiegarli.

Rotelli - Soprattutto nel capitolo che abbiamo dedicato alle trasformazioni economiche si indica una tendenza che già allora appariva tanto preoccupante quanto evidente: la tentazione di affidarsi a politiche violentemente autoritarie, nazionaliste, per certi versi nazional-socialiste, capaci di sostenere gli interessi dei nuovi ricchi e insieme offrire una compensazione simbolica alle frustrazioni dei nuovi poveri. Brucciata l'esperienza comunista - ormai improponibile nella nuova Russia - rivelatasi estremamente costosa, dal punto di vista umano e sociale, la costruzione del capitalismo, emergeva la possibilità che la Russia scegliesse una terza via, quella nazional-socialista.

Uno degli assi portanti del vostro libro è la confutazione di un luogo comune prevalente in Occidente, che cioè il passaggio al mercato nell'ex Unione Sovietica fosse un processo dolce, naturale, indolore. È invece?

Rotelli - E invece si tratta di un'impresa estremamente difficile se non impossibile. In ogni caso molto dolorosa, con una carica di violenza molto alta. Nel libro lo dicono le tante «persone intervistate». È un'impresa che in Occidente ha richiesto un processo secolare. E la Russia dovrebbe realizzarla in pochi anni? È stata una follia da parte dell'Occidente pensare di forzare (tempi di un capitalismo selvaggio e insieme ritenere che questo fosse compatibile con una democrazia di tipo occidentale. E infatti quando i nodi sono venuti al pettine, l'Occidente ha mollato la democrazia e si è tenuto il mercato.

I risultati elettorali vi hanno sorpreso? Rotelli - Sì, perché gli ambienti imprenditoriali di Mosca davano per scontata la vittoria del gruppo di Eltsin. La performance del gruppo nazional-socialista è stata una sorpresa anche per me. Devo però dire che le elezioni si sono svolte in modo più democratico di quel che mi aspettassi: sono state le prime elezioni vera-

Lo storico e politologo Marco Revelli e l'imprenditore Giuliano Rotelli (tuttora attivo con le sue iniziative industriali in Russia e in Ucraina), autori del libro-reportage «La fiera dell'Est» (Feltrinelli, lire 20.000, pagg. 166) sono già stati intervistati su queste pagine lo scorso giugno, subito dopo l'uscita del loro libro. Libro profetico che la Feltrinelli avrebbe dovuto ben altrimenti sostenere, anche perché di testi come questo non è che in giro che ne

Quanti canali televisivi ha Mosca? Rotelli - Tre ufficiali e un paio privati. E ricordiamoci che gli elettori sono stati meno del 55%. E il 45% perché non andato a votare?

Rotelli - La velocità della trasformazione è tale che la gente fatica a starle dietro, e inoltre gente, ricordiamocelo, che non è abituata a votare. E poi c'è una grande diffidenza nei confronti della politica. A tutti

Disegno di Scarabottolo. In alto, Ryszard Kapuscinski



MAJAKOVSKI, 1920

miralori «convertire» in dollari il proprio mensile di cassa integrazione, potrebbe recitare una buona cinquantina di manovali moscoviti, pagar loro un mediocre ma accettabile salario, ed entrare come piccolo imprenditore nelle file della borghesia russa in via di formazione. Insomma, una cosa è vivere nell'economia del dollaro, un'altra in quella del rublo. La maggior parte della popolazione russa non sa cosa succederà quest'inverno, dice oggi la stampa. Anche questo lo avevate anticipato nel vostro libro...

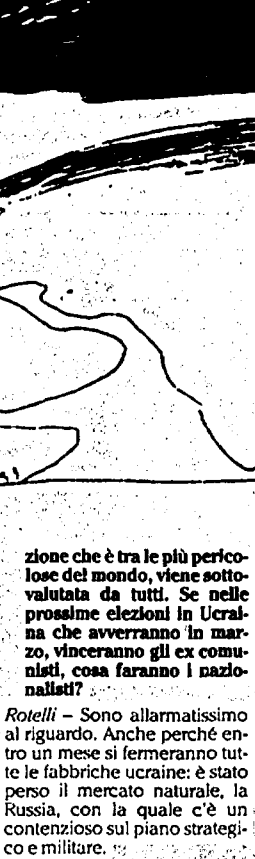
siano tanti. Inoltre, dato che anche la stampa e la tv nostrane seguono i fatti russi con svogliatezza, a differenza della stampa estera - «La fiera dell'Est», tra diario, inchiesta sul campo e narrazione - diventa indispensabile per capire che cosa sta succedendo a Mosca e dintorni. Abbiamo di nuovo intervistato Revelli e Rotelli per un aggiornamento che ci è parso utile.

Torniamo alla Russia. Che posizione ha preso il clero? Rotelli - Finora non si è schierato. Revelli - Anche se c'è il rischio che diventi un caposaldo del nuovo nazionalismo. E indubio che in futuro la religione giocherà un ruolo molto importante se non determinante, basti pensare che il metropolitano di Mosca si era offerto come mediatore tra Eltsin e gli occupanti della Casa Bianca. E aumentano quelli che si fanno battezzare, che vanno in chiesa, ex comunisti inclusi. Insomma, la chiesa diventerà un centro di potere da cui sarà difficile prescindere. Una domanda un po' leggerezza: come si divertono oggi i russi? Rotelli - Soprattutto bevendo, in particolare in Ucraina. A Mosca sta invece sparando il rituale dei brindisi interminabili, gli affari hanno la prevalenza. Il rublo batte la vodka. E poi ci si diverte ad abbigliarsi in modo vistoso, che ostenti

quella che potrebbe essere una tragedia per l'Europa. Quanto è reale il pericolo di un lancio di atomiche? Rotelli - Il pericolo è sia che esplodano sotto i piedi. Tra l'altro la manutenzione ha costi altissimi che gli ucraini, al collasso economico, non si possono permettere. Ancora: c'è una forte esplosione di nazionalismo nella zona occidentale dell'Ucraina. Nessuno ne parla, ma io che la settimana scorsa ero lì, ero in dubbio se partire per l'Australia o costruirmi un rifugio nucleare. Chissà perché questa situa-

zione che è tra le più pericolose del mondo, viene sottovalutata da tutti. Se nelle prossime elezioni in Ucraina, vinceranno gli ex comunisti, cosa faranno i nazionalisti? Rotelli - Sono allarmatissimo al riguardo. Anche perché entro un mese si fermeranno tutte le fabbriche ucraine: è stato perso il mercato naturale, la Russia, con la quale c'è un contenzioso sul piano strategico e militare.

ricchezza. L'automobile, invece, resta ancora un desiderio. E la delinquenza? Rotelli - La delinquenza organizzata è un dramma. Non c'è business che non paghi tangenti. La destra è legata alla delinquenza. C'è un mix di delinquenza organizzata più servizi di polizia. Mosca ad esempio è controllata da una decina di grosse organizzazioni. E per via della crescente povertà nascerà presto anche la piccola delinquenza. Ma



per fortuna la Russia è anche ben altro... E il problema dell'antisemitismo? Rotelli - Conosco soprattutto il problema degli ebrei nel mondo degli affari. Dove si sta assistendo a un fenomeno nuovo: gli ebrei cercano di andare in America, vi si fermano qualche mese e poi tornano in Russia col visto americano. Cosa che gli consente di ripartire quando vogliono. Revelli - Sono preoccupatissimo riguardo all'antisemitismo in Russia: la vera nuova destra del futuro si sta costituendo lì, lì ci sono i rischi maggiori di

nessuno ne parla, ma io che la settimana scorsa ero lì, ero in dubbio se partire per l'Australia o costruirmi un rifugio nucleare. Chissà perché questa situa-

zione che è tra le più pericolose del mondo, viene sottovalutata da tutti. Se nelle prossime elezioni in Ucraina, vinceranno gli ex comunisti, cosa faranno i nazionalisti? Rotelli - Sono allarmatissimo al riguardo. Anche perché entro un mese si fermeranno tutte le fabbriche ucraine: è stato perso il mercato naturale, la Russia, con la quale c'è un contenzioso sul piano strategico e militare.

ricchezza. L'automobile, invece, resta ancora un desiderio. E la delinquenza? Rotelli - La delinquenza organizzata è un dramma. Non c'è business che non paghi tangenti. La destra è legata alla delinquenza. C'è un mix di delinquenza organizzata più servizi di polizia. Mosca ad esempio è controllata da una decina di grosse organizzazioni. E per via della crescente povertà nascerà presto anche la piccola delinquenza. Ma

degli anni più oscuri dello Stato saranno organizzate non più dai poveri, ma dai ricchi (mai sentito di un certo Boss)? Toffler spiega meglio che «in tutto il mondo i gruppi che sono andati sul treno sono sul piede di guerra contro chiunque ne voglia fermare o rallentare la fuga», che l'Italia non fa eccezione, che stiamo «entrando in un periodo storico di grandi turbolenze» (dove eravamo?) e che la tecnologia nucleare si diffonderà oltre i confini dell'attuale club atomico. Unica consolazione secondo Toffler: «Il trionfo del sapere sulla forza bruta». Non illudetevi, però: «un primo esempio, molto primitivo, lo abbiamo visto nella guerra del Golfo, con le bombe intelligenti». Siate tranquilli. Prima o poi impareranno anche a liberarci dalla schiuma che ci hanno sparato addosso. (Per conto mio torno al Calendario astrologico di Barbara Alberti e, se proprio faccio il raffinato, ai Ching edizione Adelphi).



Arriva «Imperium» dall'inviato Kapuscinski

«Imperium» è il titolo del più recente lavoro di Ryszard Kapuscinski. Esci ora presso Feltrinelli (pagg. 276, lire 30.000) e rappresenta una relazione di viaggio, come aveva anticipato in un'intervista all'Unità lo scrittore-giornalista polacco, nei territori periferici dell'ex Unione Sovietica, lungo le strade e nei paesi lontani dalla capitale o dalle città più importanti, teatro di avvenimenti che tutto il mondo ha potuto seguire. La testimonianza diretta (nel biennio decisivo '89-'91) si aggiunge ai ricordi (che vanno dal '39 al '67) e alla riflessione conclusiva.

Il mondo della tradizione, si sono manifestate ondate violente di antisemitismo. Così è stato negli anni Venti, così rischia di essere oggi. Ai mali del mercato, si ricerca un capro espiatorio nella figura dell'ebreo.

Chi sono i nuovi ricchi? Rotelli - Hanno tra i trenta e i quarant'anni. Dopo comincia la povertà. Questo perché i 30-40enni erano fuori dalla struttura statale e produttiva e così hanno potuto approfittare della nuova situazione.

Il messaggio politico-sociale ci arriva oggi dalla Russia? Revelli - Che un Parlamento può essere bombardato e che all'Occidente la cosa può andar bene purché si bombardasse la Casa Bianca. Ed è scandaloso che quasi nessun intellettuale in Occidente abbia protestato contro questo bombardamento, che è stato una risoluzione delle contraddizioni politiche inaccettabile. L'Occidente invece di mediare ha fatto da catalizzatore del conflitto. È una riprova del fatto che si è ormai diffusa una cultura del cinismo e del puro interesse senza principi. L'unica voce limpida che si è levata da noi è stata quella di Giulietta Chiesa. Altro messaggio: l'unico valore cui crede l'Occidente è il mercato, cui è disposto a sacrificare tutto. Mi allarma molto l'ansia di omologazione che ha l'Occidente: vuole ridurre tutto a se stesso, considerandosi il non plus ultra e invece producendo risposte abnormi come il nazional-socialismo che ci porta sull'orlo del baratro. È una posizione intollerabile e miope che fomenta il fondamentalismo islamico come il panslavismo. Sembra che oggi si debba scegliere soltanto tra essere panslavisti o essere panamericani, escludendo l'unico via rispettosa della dignità dei popoli: essere diversi e accettarsi reciprocamente.